

venerdì 25 agosto 2006

**TRE I TITOLI** in libreria del raffinato autore spagnolo: una biografia e due romanzi accomunati dal grande amore per gli scrittori e per la letteratura. Un amore che può trasformarsi in malattia...

■ di Michele De Mieri

**T**

re libri dello stesso autore in libreria più o meno nello stesso periodo. Tre libri di Enrique Vila-Matas. Cerchiamo di capire perché tanta concentrazione editoriale. Vila-Matas è uno scrittore ambizioso, divertente, citazionista. Uno scrittore che ha ingaggiato con la letteratura una sfida permanente: quella di viverci dentro, di usarla come unica forma di esistenza possibile. La letteratura è la sua salvezza e la sua dannazione, è la malattia cronica che lo affligge e il farmaco che lo salva dall'assurdo della realtà. Vila-Matas, è un cinquantottenne signore che vive a Barcellona e che interpreta, tra gli altri, il ruolo dello scrittore cosmopolita. Poco più che ventenne, scappò a Parigi per andare a vivere nel Quartiere Latino, dove la letteratura aveva i suoi santuari, dal Café de Flore all'Hotel Ritz. Visse nella mansarda di Marguerite Duras e lì contrasse un primo attacco del malanno letterario, allorché si convinse di imitare Ernest Hemingway decidendo che lui e l'autore di *Fiesta* si somigliavano. Voler essere il macho Hemingway, fino a presentarsi munito di barba posticcia ad un concorso di sosia a Key West, in Florida (altro santuario), fu il primo passo dell'apprendistato che Vila-Matas si diede. Ma Hemingway non era esattamente il modello di scrittore stimato dalla sua ospite e così il giovane apprendista non poteva parlarne mai con la Duras che da parte sua gli consegnò un fumoso biglietto con una sorta di decalogo dello scrivere, di come padroneggiare trame, personaggi, contesti, dialoghi e descrizioni.

In *Parigi non finisce mai* Vila-Matas narra di se stesso a Parigi, della genesi del suo primo libro, *L'assassina letterata*, ma soprattutto della letteratura come unico spazio dentro cui il giovane catalano vuole vivere. Camminare per Parigi diventa allora attraversare luoghi letterari, guardarli prima così come li hanno raccontati gli scrittori e poi come li valuta il narratore. E siccome Parigi è una delle città letterarie per eccellenza, ecco spuntare George Perec e il palazzo di *La vita: istruzioni per l'uso*, i bar dell'amicizia e delle dispute tra Hemingway e Scott Fitzgerald, i *passages* di Walter Benjamin. Ma quella che leggiamo in *Parigi non finisce mai* è davvero la biografia degli anni dell'apprendistato di

# Vila-Matas, lo scrittore è diventato un libro



Una vecchia foto del Café de Flore di Parigi, frequentato da Enrique Vila-Matas da giovane. Sotto, lo scrittore spagnolo

scrittore di Enrique Vila-Matas? Intanto la ricostruzione è funzionale ad una conferenza di tre giorni tenuta dallo scrittore: «revisione ironica dei miei anni di gioventù» la definisce. Inoltre per lo scrittore, maestro di dissimulazione, l'autobiografia è sempre inventata, una finzione tra le tante possibili anche quando contiene molte verità, coincidenze e fatti realmente accaduti. Gli anni in riva alla Senna finiscono e con essi arriva la scoperta che non è più Hemingway il modello da interpretare. Conquistata l'ironia, «la più alta forma di sincerità», Vila-Matas scopre Rimbaud, Cernuda e Borges. A questo punto,

definitivamente travolto dalla letteratura, ed in particolare da tutti gli scrittori che hanno scritto un diario, Enrique Vila-Matas è ormai pronto per diventare il critico e scrittore Rosario Girondo, il prototipo del malato della letteratura, il «mal di Montano» in carne ed ossa.

Se la ricostruzione degli anni gio-

vanili a Parigi è un divertente *pastiche* di ricordi, invenzioni, corpo a corpo con altri scrittori, viventi e non, *Il Mal di Montano* è l'estremizzazione delle vite narrate in *Bartleby e compagnia*, resoconto della «litteratosi» (per Onetti l'ossessione per il mondo dei libri) di Rosario Girondo. Diario, romanzo sconclusionato, saggio densissimo

e brillante e biografia fittizia: il libro è uno spazio in cui entrano in scena tutti gli scrittori diaristici, da Gide a Kafka, da Gombrowicz a Micheaux, da Pavese a Mansfield, e ancora Renard, il messicano Pitot, Robert Musil, fino a Paul Valéry e Fernando Pessoa. E pur senza diventare vere voci, ne impregnano ugualmente l'*excursus* scrittori

## Parigi non finisce mai

Enrique Vila-Matas  
trad. di Natalia Cancellieri  
pp. 228, euro 16,00  
Feltrinelli

## Il mal di Montano

Enrique Vila-Matas  
trad. di Natalia Cancellieri  
pagine 272, euro 15,00  
Feltrinelli

## Il viaggio verticale

Enrique Vila-Matas  
trad. di Simone Cattaneo  
pagine 199, euro 14,00  
Voland

## «IL VIAGGIO VERTICALE»

# La vita? Una semplice successione di addii

■ di Sergio Pent

La Spagna è patria di scrittori nobili e vigorosi, di largo respiro europeo, in grado di rivisitare le lezioni dei padri letterari adeguandole al nostro tempo, alla politica, al tessuto sociale, senza perdere la passione per l'arte pura del racconto. Dalla Spagna è arrivato il successo più impensato e clamoroso di questi anni, *L'ombra del vento* di Ruiz Zafon, che recupera l'arte popolare del *feuilleton* per dilettersi con la dimensione sempreverde delle grandi storie classiche. Ma sono spagnoli anche Muñoz Molina - molto tradotto ma ancora poco letto - de Pinson, Manuel de Prada, Pérez-Reverte, Lucia Etxebarria, Belén Gopegui, artisti che cercano personali soluzioni narrative in un panorama in cui il guizzo della novità risulta sempre più legato all'artificio, alla metafora riciclata e adeguata ai tempi.



Enrique Vila-Matas è forse il più raffinato di questi scrittori della nuova corrente, legato a una ricerca stilistica appartata, tutt'altro che popolare, in cui noir e omaggi ai classici del Novecento, rivisitazioni stilistiche, passeggiate letterarie nei luoghi elettivi dell'arte, esercitazioni quasi manganelliane della nobile arte di scrivere, creano l'immagine di un autore voglioso di sperimentare e di mettersi in gioco a ogni prova, in un caleidoscopio di omaggi e ammiccamenti in cui - come in Perec, Clavino o Que-neau - lo scopo è quello di divertirsi con intelligenza, misurando se stessi sulle infinite possibilità del racconto. Da Sellerio a Feltrinelli a Voland, in Italia Vila-Matas è stato centellinato con cura e

finora senza troppe mani spellate. Nato a Barcellona nel 1948, è considerato uno tra i più significativi autori europei di oggi, di godibile lettura nonostante l'elitaria scelta di certi soggetti narrativi.

Questo romanzo proposto da Voland, *Il viaggio verticale*, risente, ad esempio, di certi debiti che portano i nomi di Pirandello o di Kafka, ma la sostanza della vicenda è tutta spagnola - di animo catalano, come le radici del protagonista - e si risolve in una sorta di metafora dell'abbandono quasi orientale, dove la fisicità materiale dell'esistenza si spegne e si perde in una soave leggerezza spirituale, in cui l'anima si annulla e si fonde con il destino stesso dell'universo.

Questo il lascito finale dell'autore nei confronti del suo bizzarro personaggio, Federico Mayol, che nasce tuttavia concreto e assai legato al valore essenziale delle cose, ultrasettantenne vigoroso

o asciutto, ricco e spregiudicato, titolare di una gloriosa impresa assicurativa. La molla del disagio scatta quando la moglie Julia, dopo cinquant'anni di matrimonio e tre figli, lo invita apertamente a togliersi dai piedi con le sue esigenze ingombranti e a lasciarle vivere in pace i giorni che le restano. Mayol rimane annichilito dalla situazione, esegue quest'ordine inatteso come un comando inappellabile, vaga per le strade di Barcellona sferzate dal vento e dalla pioggia, cerca una spiegazione nella presenza dei figli, che in qualche modo lo lasciano affondare giustificando la ribellione materna.

La decisione di Mayol - ricco ma di scarsa cultura - diventa quindi quella di iniziare una sorta di viaggio di formazione affidandosi al caso, cercando nella gente sconosciuta le risposte a questo inatteso vuoto esistenziale. Da Lisbona a Oporto a Madeira, Mayol intesse la sua rete di cono-

come Robert Walser, W.G. Sebald, John Cheever, Montaigne, Claudio Magris, Justo Navarro, Antonio Tabucchi, Imre Kertész e molti altri ancora.

Rosario Girondo elabora una mappa della letteratura mentre la moglie Rosa gli intima di guarire, mentre il suo amico Tongoy - una sorta di Sancho per questo folle visionario donchisciottesco - lo mette in guardia dal guardare troppo da vicino la letteratura perché pericolosa come il sole. Rosario Girondo attraversa tutte le altre vite e risponde con le risposte di altri scrittori alle domande: perché si scrive? cos'è la letteratura? E, vampirizzando la letteratura e la vita di altri scrittori, costruisce la propria letteratura, la propria fittizia biografia. Contro l'illusione della realtà Girondo-Vila-Matas sceglie la cittadinanza letteraria: «Ora tra la vita e i libri, io scelgo i libri, che mi aiutano a capirla. La letteratura mi ha sempre permesso di comprendere la vita. Ma proprio per questo mi esclude da essa». Cancellando le divisioni fra i generi, tra saggio e romanzo, fra finzione e autobiografia Vila-Matas ci fa abbracciare la sua biblioteca, la sua mappa che, come quella del suo amato Borges, ormai coincide con il mondo, con l'individuo che la impersona perché, come dice la moglie di Girondo, «ormai sei un libro».

Non sono i premi letterari - e Vila-Matas ne ha vinti tanti dal Rómulo Gallegos in Spagna al Médicis in Francia al Flaiano da noi - a dover necessariamente sottolineare il valore di uno scrittore, ma l'avventura della letteratura. La scrittura di Vila-Matas merita il premio più importante: la felicità smarrita dei lettori di fronte al puzzle in divenire, agli echi di altre opere che ci vengono incontro dalle storie di *Parigi non finisce mai* e da *Il mal di Montano*.

scenze casuali che gli fanno aprire gli occhi sulla ricchezza dei contatti umani, sul valore della letteratura, sulla ricerca di un approfondimento spirituale che diventa - passo dopo passo - il viaggio verticale, senza deviazioni, verso i confini sconosciuti e impalpabili della spiritualità. Tutt'altro che in tono New Age, il romanzo di Vila-Matas dà forma e consistenza a un personaggio scontroso e marginale, uno che somiglia all'attore George Sanders, uno che ambisce a diventare il protagonista assoluto di una semplice successione di addii, dopo aver verificato l'inconsistenza della sua vita di glorie economiche. In questa atmosfera sospesa, il percorso di Mayol è esemplare, tra ricerca e meditazione, in una lenta ma convinta discesa verso il vuoto più assoluto, verso l'inabissamento totale in una dimensione finalmente priva di orizzonti e di confini materiali.